

Il ministro dell'Interno alla Festa dell'Unità di Pesaro usa toni da leader I militanti: è soprattutto un tipo concreto. E lui: mai biasimare chi ha paura

Minniti e il comizio all'antica dal fronte sicurezza-migranti

“Ho temuto per la democrazia”

DICONO DI LUI

GATTO E TOPI

Mi fa venire in mente quel capo cinese: non conta il colore del gatto, importante che prenda i topi

Alessandro, 68 anni

JENNER MELETTI

PESARO. Ecco, la musica è finita: Bruce Springsteen, “take car of our own”, stavo bussando alla porta del trono. Marco Minniti, ministro dell'Interno, ha fatto un discorso da leader. Un comizio che sembra arrivare da altri tempi, deciso, chiaro, anche commosso. Centinaia di persone, tutte quelle che piazzale Collenuccio poteva ospitare, non si perdono una parola. «E' un politico vero, è forte», commenta subito Alessandro, 68 anni. «Lo seguivo da sempre, dagli anni della Fgci e D'Alema e questa capacità non mi ha certo stupito. Cosa penso di lui? Mi viene in mente la frase di un comunista cinese, credo fosse Lin Piao. “Non importa se il gatto è grigio, bianco o nero. L'importante è che prenda i topi. E lui li prende”». Barbara, giovane avvocatessa, è d'accordo. «E' stato concreto e non demagogico, merce rara di questi tempi. Ha racconta-

FATTI, NIENTE FUMO

Non fa demagogia, ed è merce rara. Racconta fatti e decisioni prese, niente fumo

Barbara, avvocatessa

CONCORRENZA

Non credo voglia far concorrenza a Renzi ma in un prossimo governo non lo potranno escludere

Milena, commerciante



to i fatti e le decisioni prese. Niente fumo».

Festa dell'Unità di Pesaro, sparsa nel cuore della città. Marco Minniti quasi gioca in casa. Qui il sindaco è Matteo Ricci, responsabile nazionale enti locali del Pd, che come vice presidente dell'Anci aveva collaborato alla stesura dei decreti sulle Città sicure e sull'accoglienza degli immigrati. Pesaro, nel febbraio scorso, ha fatto una delibera che vieta l'abusivismo nei parcheggi e l'accattonaggio molesto. Vietato chiedere soldi o altro sul lungomare e nel centro storico. «Ma siamo stati anche fra i primi – dice il sindaco – ad applicare, fra Car e Sprar di seconda accoglienza, la regola del 3 per mille, con 400 immigrati accolti e seguiti. Dei suoi progetti come ministro – limitare le partenze degli immigrati, accoglienza diffusa, sicurezza urbana - ha parlato per la prima volta a Rimini, nel gennaio scorso, quando è venuto all'assemblea degli amministratori del Pd organizzata da me».

Un applauso da star, per fargli capire che è davvero benvenuto. «Non vado quasi mai ai talk show, preferisco la piazza, con la gente vera. Sono venuto a raccontarvi chi è il ministro dell'Interno e cosa fa per il bene dell'Italia. Sì, per l'Italia,

non per il governo. Il ministro dell'Interno non è un ministro come gli altri. Deve difendere e fare crescere la democrazia e la sicurezza, e su questi temi bisogna cercare l'unità di tutte le forze politiche».

Qualche accenno all'attualità (la scissione della “ditta”), anche se sembra prenderla da lontano. «Vi racconto una cosa personale. Faccio politica da quando ero bambino. Ero nel Pci e ho continuato senza mai cambiare. Sì, non ho mai cambiato partito. Sarò poco moderno ma sono fatto così». Un riferimento anche all'ex segretario Matteo Renzi. «In Libia, l'altro giorno, ho incontrato i sindaci della fascia costiera, ai quali abbiamo chiesto progetti da finanziare per dare un'alternativa economica allo sporco mercato degli esseri umani. Sappete, il sindaco di Sabrata e anche altri suoi colleghi hanno presentato i progetti con le slide. Sì, tante slide. Lo dico così, è un fatto di cronaca, non voglio fare riferimenti».

Applausi e risate. «Ha fatto un bel discorso – commenterà Milena, commerciante – ma non mi ha dato l'impressione di uno che vuole prendere il posto di Matteo Renzi. E' un grande oratore e politico di prima classe. Non sarà il numero uno, ma credo che in un eventuale prossimo governo con il Pd



non potrà essere messo da parte». In un'ora scorre come il un film la cronaca di questi mesi. «Sono ministro da 8 mesi e 15 giorni, ma mi sembrano tanti di più. Ho imparato che un Paese che fa integrazione non è più debole ma più sicuro degli altri. Devo farvi una confessione. Quando in 36 ore sono arrivati 12.000 migranti, ho temuto per la tenuta democratica del nostro Paese. Di fronte a questa massa di disperati, c'erano sindaci che protestavano per l'arrivo di 30 o 50 richiedenti asilo. Ho capito che qualcosa rischiava di rompersi. So che questa partita durerà anni. Come ministro e come uomo del Pd so che non bisogna biasimare chi ha paura. Bisogna stargli vicino, ascoltarlo e liberarlo da questa paura. I populisti gli sono invece accanto per trasformare la paura in terrore». Il ministro riparte subito per Roma. Per gli altri, in piazza del Popolo, il ristorante con il "coniglio mannaro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA